

PROVINCE E COMUNI PIÙ EFFICIENZA NON MENO DEMOCRAZIA

MACCHINA STATALE

**Mercedes
Bresso**

PRESIDENTE COMITATO
DELLE REGIONI DELLA UE



Il polverone di queste settimane sull'abolizione delle Province e sull'accorpamento dei Comuni rischia di costarci caro, non solo per gli sprechi, ma perché non risolve i problemi di una filiera istituzionale inadeguata su fronti decisivi come la manutenzione e realizzazione di opere pubbliche, o l'uso dei fondi europei. Sono limiti seri, che mettono in dubbio la sostenibilità di un assetto con 20 Regioni, 110 Province e oltre 8000 Comuni. La crisi, del resto, ha imposto il tema nell'agenda politica europea, e diversi Paesi vivono oggi trasformazioni profonde, oltre che nell'economia, nelle «macchine statali». Succede in Grecia, in Spagna, in Portogallo, ma anche nel Regno Unito. Atene nel 2010 ha varato il piano Kallikratis, che sostituisce 76 prefetture con 13 regioni dotate di poteri veri, e riduce i Comuni di due terzi. Nonostante la situazione drammatica, il piano procede. In Spagna, un accordo bipartisan ha portato alla seconda riforma costituzionale dal '78, con regole nuove per il debito delle amministrazioni centrali e territoriali. Nel Regno Unito il «localism bill» ha ampliato il margine d'azione degli enti locali, colpiti però da tagli pesanti e dalla centralizzazione di alcuni programmi finanziati dall'Ue. Insomma, l'Europa, a fronte di risorse in calo, lavora per recuperare efficienza e trasparenza nei bilanci. L'Italia rischia di restare al palo. Prima che a esigerla siano la Bce o l'Fmi, serve un'operazione verità che ci renda più efficienti, senza il miraggio di risparmi facili né ammiccamenti al populismo anticasta.

Bisogna intervenire simultaneamente su tre fronti. Vanno individuate e abolite le Province inutili. Non tutte, perché qualunque amministratore sa che in aree ad alta densità di piccoli comuni le Province hanno capacità tecniche e realizzative utili e richieste. Al contempo, nelle grandi conurbazioni, Province e Comuni vanno sostituiti con le aree

metropolitane. Infine, poiché l'attuale numero dei municipi non è sempre giustificato da tradizioni millenarie e dal contesto locale, si proceda ad accorpamenti intelligenti, distinguendo tra le aree estese con insediamenti isolati e quelle ad alta densità di strutture amministrative.

Dopo tante divisioni e annunci a vuoto, le lobby decise a non cambiare nulla hanno ottime probabilità di successo. Ma chi assumerà la responsabilità di governare, oltre a rimettere i conti in ordine, dovrà restituire dignità al rapporto tra cittadini, interessi organizzati e istituzioni. Facendo spazio, finalmente, ai bisogni delle nuove generazioni, che chiedono una redistribuzione di garanzie e sacrifici e un Paese con meno sprechi e inefficienze. Nessuno si sogni di risparmiare sulla democrazia. Ma è ora di guardare al meglio di quanto accade in Europa e rimetterci in cammino dopo 10 anni di paralisi. ♦

ACCADDE OGGI

Dall'Unità del 5 ottobre 1961

TRASFUSIONI INQUINATE
L'Avis denuncia che una grossa partita di sangue destinato a trasfusioni è risultato inquinato da germi. Nella denuncia alla Procura si ipotizza il sabotaggio.

SERVIZI PUBBLICI LOCALI: NESSUNO TENTI DI RIBALTARE L'ESITO DEI REFERENDUM

LA TRAPPOLA DELL'ARTICOLO 4

**Raffaella
Mariani**

DEPUTATA
PARTITO DEMOCRATICO



La materia della disciplina dei servizi pubblici locali è di tale importanza, ed il suo impatto così pesante sulla vita dei cittadini da richiedere un concorso di partecipazione e di elaborazione rispetto ai quali lascia sgomenti l'atteggiamento del governo. In risposta all'esito referendario di giugno, cui hanno contribuito 27 milioni di italiani, nell'ultima manovra economica aggiuntiva è stato inserito l'articolo 4 che impone la liberalizzazione dei servizi pubblici locali, ambiguo e del tutto privo di riferimenti all'espressione della volontà popolare, così netta e chiara da non lasciare spazio a fraintendimenti. Una volontà che non può essere sovvertita, come invece auspicato dal ministro Sacconi.

È di questi giorni la richiesta di un chiarimento, rivolta dall'Associazione dei Comuni italiani al governo, circa l'applicazione della disciplina dell'articolo che provocherà un vero e proprio terremoto presso gli enti locali. L'Anci si rivolge al ministro Fitto e richiama «elementi di criticità legati a diverse difficoltà interpretative ed applicative», auspicando

un tavolo tecnico. Il risultato di tale applicazione li costringerà infatti un'accelerazione dei tempi, corredata da regole che copiano spudoratamente l'art. 23 bis del decreto Ronchi, con la sola accortezza di escludere il servizio idrico. Insomma, siamo tornati al punto di partenza.

Evidentemente la posta è troppo alta e chi ha suggerito quella disciplina in una manovra economica urgente lo ha fatto per evitare discussioni. In nessun altro ambito si opterebbe per un'operazione di tale portata senza prima aver costruito una cornice chiara a tutela dell'interesse generale. Bisogna tradurre con una normativa corretta quella volontà che ha chiaramente chiesto di rivedere meccanismi di gestione, ruolo pubblico e valorizzazione di alcuni beni comuni, ricordandoci che è indispensabile la capacità di leggere le tendenze globali e di riflettere anche sugli effetti devastanti di finanziarizzazioni senza regole che hanno drenato grandi risorse pubbliche. Appare ormai logoro il dibattito tra «liberisti» e «statalisti»: queste parole appartengono ad altri periodi. Per di più conosciamo bene e da tempo coloro che hanno fatto i liberisti con le risorse pubbliche, poi destinate a pochi monopolisti. Per questo i gruppi parlamentari Pd hanno chiesto, inascoltati, la soppressione dell'articolo 4 della manovra, che ha il concreto effetto di cancellare l'esito referendario. Sarebbe gravissimo se la carenza di risorse finanziarie cedesse oggi alla svendita dei beni comuni, senza tentare soluzioni alternative. Penso però che percorrendo strade complesse ma più lungimiranti, potremo tradurre una volontà così netta come quella referendaria in seri progetti di partecipazione attiva in grado di rinsaldare il rapporto tra cittadini ed enti locali e Regioni. Stiamo costruendo una proposta, a partire dall'idea che si possono reperire i fondi necessari anche guardando oltre i finanziatori privati: la mano pubblica può essere forte senza essere invasiva, deve rappresentare una garanzia e produrre regole chiare e semplici. Per essere tale però, deve prima di tutto essere credibile, in primis rispettando le inequivocabili indicazioni dei cittadini. Una cosa è certa: nessuno farà strame del referendum senza pagare un prezzo. ♦

Maramotti

LA FIAT TORNA
A RICETTE
OTTOCENTESCHE

OGGI C'E'
LA CARNE IN
MENZA... E'
MORTO IL
GATTO DEL
PADRONE!

